



QUELLI DELLA VIA".

Le Comunità cristiane e la sfida del camminare insieme (approfondimento)

(Di fr Martino e fr Rupert)

Nei mesi passati la nostra comunità monastica ha iniziato a dialogare al suo interno e a confrontarsi attorno alla proposta di Papa Francesco di sognare insieme a lui una primavera di sinodalità capace di rivitalizzare le membra del grande corpo ecclesiale. Con l'arrivo del mese di maggio, mese dedicato a Maria, donna di comunione e instancabile tessitrice di unità, abbiamo potuto realizzare un piccolo ciclo di appuntamenti pubblici, animati e stimolati da tre studiosi qualificati ai quali abbiamo chiesto di esplorare il tema della sinodalità a partire dalla loro esperienza pastorale, accademica e umana. Tre gli sguardi messi a fuoco: antropologico, pastorale-sociologico e liturgico. Vi riportiamo in questo articolo alcuni interessanti spunti di riflessione di ciascun appuntamento; i video delle tre Giornate di dialogo sono visibili in versione integrale sul canale YouTube della comunità.

PRIMA "GIORNATA DI DIALOGO"

CAMMINARE INSIEME, DONNE E UOMINI.

LA DIMENSIONE ANTROPOLOGICA NELL'ESPERIENZA SINODALE

FRA UGUAGLIANZA BATTESIMALE E DIFFERENZA SESSUALE

Relatore: Don Luca Castiglioni, sacerdote della Diocesi di Milano e docente di Teologia Fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, sezione di Venegono Inferiore

Ad inaugurare questo ciclo di riflessioni è stato don Luca Castiglioni, docente di Teologia Fondamentale presso la sezione di Venegono della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sabato 14 maggio 2022, con il titolo "Camminare insieme, donne e uomini - la dimensione antropologica nell'esperienza sinodale fra uguaglianza battesimale e differenza sessuale". Don Luca ha messo in evidenza come la relazione tra uomini e donne nella Chiesa, oggi, non sia ancora all'altezza del valore che il Vangelo attribuisce alla donna. La Chiesa cattolica, spesso, è considerata come l'ultima roccaforte di una mascolinità dominatrice e di una permanente discriminazione sessuale. In questo giudizio sommario c'è certamente un elemento caricaturale, ma bisogna altresì prendere atto che il problema c'è e va affrontato. La cosa non è facile, considerando la resistenza che spesso si registra ad alti livelli nell'affrontare tematiche del genere, resistenza motivata dalla paura che si finisca per risollevarsi l'annosa questione dell'ordinazione sacerdotale delle donne. Che a tutt'oggi il ruolo delle donne nella Chiesa sia ancora subordinato è un fatto innegabile e la responsabilità va ascritta ad una permanente mentalità maschilista e clericale. Siamo di fronte ad una antica contraddizione: se a livello teorico l'equivalenza tra uomini e donne è indiscutibile, così non è nella pratica e nella mentalità diffusa. Sotto sotto permane ancora l'ingiustificabile pregiudizio che la donna sia un uomo mancato. Di fronte a tale subordinazione alcune donne reagiscono reclamando un

cambiamento, altre se ne vanno via dalla Chiesa in silenzio, altre ancora con rassegnata accondiscendenza subiscono la cosa, celando magari la loro sofferenza. Il primo passo fondamentale nella direzione del cambiamento è il dialogo: le donne mal sopportano che si parli di loro senza parlare con loro.

Anche sul piano del rapporto tra laici e clero, a fronte di uno stesso battesimo che ci costituisce tutti popolo di Dio, si possono notare alcune dinamiche di discriminazione ed esclusione. Molte cose nella Chiesa, troppe, sono ancora gestite dal clero: la totalità del potere amministrativo, delle decisioni operative e della presa di parola ufficiale. Anche quando il potere non è gestito direttamente dal clero, questo viene delegato ai laici, come se fosse una concessione. È il problema del clericalismo all'interno della Chiesa, più volte denunciato dal magistero di papa Francesco, un clericalismo sostenuto, spesso, da un tradizionalismo di ritorno in tanti ambiti ecclesiali.

Da dove partire allora verso una effettiva sinodalità ecclesiale? Da ciò che accomuna e unifica uomini e donne, laici e clero: il battesimo. In esso le uguaglianze e le differenze trovano un punto di incontro che permette di evitare di finire nelle sabbie mobili di una gerarchizzazione subordinante e di un conflitto tra interessi di parte. L'elemento decisivo che il battesimo introduce è l'unità. Unità non è uguaglianza; all'interno della Chiesa, infatti, non si tratta di essere uguali, ma di essere uniti a Cristo. In lui tutti hanno pari dignità e le differenze (che devono permanere) non sono discriminatorie, ma carismatiche, tutte al servizio dell'edificazione comune.

Il Vangelo, realtà perennemente normativa, attesta che nelle sue relazioni Gesù libera sia gli uomini che le donne dagli stereotipi di genere, dai cliché sessisti, perché tratta tutti alla pari, anche se non tutti allo stesso modo (pari dignità per tutti, pur nei diversi livelli relazionali... di aiuto, di amicizia, di "collaborazione ministeriale", di confronto, di insegnamento, ecc.).

Se bisogna allora individuare possibili percorsi verso una Chiesa di donne e di uomini, occorre fare appello ai membri delle comunità e ai loro carismi propri. Tra i vari carismi, allora, perché non valorizzare quello dell'amicizia, in particolare quello tra gli uomini (tra cui i preti) e le donne? Questo carisma, messo al servizio di tutti, potrebbe rendere le comunità più calorose al loro interno e più aperte all'esterno. Una relazione sana e riuscita tra uomini e donne potrebbe ammorbidire quelle durezza, quegli irrigidimenti, quei preconcetti e quei sospetti reciproci che ostacolano il cammino della Chiesa, aprendo alla stima reciproca e alla mutua comprensione nel rispetto delle differenti sensibilità. Il carisma dell'amicizia, poi, sottolineerebbe la dimensione di dono e gratuità che deve caratterizzare l'agire ecclesiale. Troppo spesso la qualità delle persone e della loro fede viene valutata in base a quanto tempo passano in parrocchia, troppo spesso la Chiesa è considerata agenzia di servizi per la soddisfazione di bisogni e di interessi personali. L'amicizia, invece, è un dono, è gratuità, è apertura all'altro, così come l'annuncio del Vangelo. Tale carisma contribuirebbe a fare cadere quell'idea distorta di virilità, intesa come forza dominante e soggiogante, che ci portiamo dietro dalle società patriarcali che ci hanno preceduto. Una donna accanto a un prete, come amica, lo aiuterebbe a vivere la tenerezza, a riconciliarsi con il proprio cuore, a esprimere sentimenti che difficilmente verrebbero confessati e manifestati ai confratelli; lo aiuterebbe, insomma, a essere meno "orso" e meno "scapolone".

La riflessione dei carismi all'interno della Chiesa permetterebbe anche di affrontare in modo differente la spinosa questione dell'ordinazione sacerdotale delle donne, relativizzandone l'importanza. Per quanto essa non sia certo secondaria, tuttavia è da ritenersi seconda, un po' perché davanti ad un chiaro pronunciamento magisteriale dibattere sull'argomento è difficile e rischia di diventare infruttuoso e un po' perché è molto più utile ed urgente affrontare il tema

della riforma missionaria della Chiesa. Da una parte, infatti, promuovendo una maggiore uguaglianza profetica dei membri della Chiesa e dei loro carismi e favorendo una loro espressione in forme ministeriali più visibili, concrete e diffuse, si permetterebbe alle donne di vedere riconosciuto il loro posto all'interno della Chiesa con pari dignità e di esercitare dei ministeri specifici (non esclusa l'ordinazione diaconale). Dall'altra, ridimensionando il potere del presbitero all'interno della vita ecclesiale, re-inquadrandolo come un servizio ministeriale accanto agli altri, si sentirebbe meno il bisogno di qualificare la mancata ordinazione femminile come un'ingiustizia discriminatoria e si stempererebbero i toni di rivalsa e di rivendicazione che solitamente si raggiungono quando si affronta tale questione.

SECONDA "GIORNATA DI DIALOGO"

LA CONVERSIONE SINODALE, QUALE RIFORMA PER LA CHIESA?

LA COMUNITÀ CRISTIANA E LA SFIDA DI CAMMINARE INSIEME

Relatore: Don Mattia Colombo, docente di Teologia pastorale presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, sezione di Venegono Inferiore

La seconda giornata di dialogo, sabato 28 maggio 2022, dal titolo "La conversione sinodale, quale riforma per la Chiesa? La comunità cristiana e la sfida di camminare insieme" è stata condotta da don Mattia Colombo, docente di Teologia pastorale presso la sezione di Venegono della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Il suo punto di partenza nell'affrontare la questione è stato l'evidente calo numerico dei ministri ordinati, dei battesimi e dei laici impegnati, soprattutto donne, che suona come un preoccupante campanello d'allarme. In atto ci sono profonde trasformazioni sociali, antropologiche e culturali che pongono in crisi il cattolicesimo popolare come lo hanno conosciuto le generazioni precedenti alla nostra. Si assiste ad un modo differente di vivere legami, relazioni e appartenenze (nella direzione dell'indebolimento), a un nuovo modo di rapportarsi con lo spazio (ci si sposta più facilmente) e con il tempo (se ne ha sempre meno), per cui è il tempo più che lo spazio a influenzare la vita delle persone. Il dramma degli scandali sessuali e finanziari ha poi acuito la sfiducia nei confronti delle istituzioni ecclesiali.

Davanti a tutti questi cambiamenti si rende necessaria una vera e propria "conversione sinodale" che interessi l'agire ecclesiale e l'azione pastorale. È importante, però, rendersi conto che questa svolta sinodale nel modo di agire e pensare della Chiesa deve essere provocata, stimolata, indotta, dal momento che non sarà il frutto di un'evoluzione naturale. È da considerarsi errata e fuorviante, infatti, l'aspettativa secondo la quale l'uscita della Chiesa dal clericalismo verso una sua trasformazione più partecipativa, conciliare e "democratica" sia un evento che avverrà spontaneamente.

Luca Diotallevi nel suo testo *Fine corsa*. La crisi del cristianesimo come religione confessionale (EDB, Bologna 2017), infatti, mostra come la modernità abbia portato il regime di cristianità ancora vigente nel secolo scorso, caratterizzato da un'alta rilevanza extra-ecclesiale e da una bassa autonomia dei singoli fedeli, verso una religione intimista e personale, in cui la rilevanza extra ecclesiale è diventata minima (oggi la Chiesa ha uno scarso impatto sulla società civile) e alta è l'autonomia dei suoi membri (fede intimista, ad uso personale, a misura dei propri bisogni, con ampio margine in termini di libertà di vedute), i quali si rivolgono alla Chiesa istituzionale in modo spesso funzionale e interessato. Se dunque non si sceglie la via della sinodalità in modo consapevole, il sistema evolverà spontaneamente verso un modello di

Chiesa intimista e funzionalista, in cui il primato va al fare e non all'essere. Convertirsi sinodalmente, al contrario, significa dare il primato all'essere, allo stare insieme, non sempre con lo scopo di arrivare a prendere decisioni, ma per il gusto gratuito di vivere il convivere insieme in tutta la sua valenza simbolica. Certo, i cammini assembleari devono arrivare, prima o poi, a decisioni concrete, a darsi obiettivi a breve, medio e lungo termine, ma quello che spesso si dimentica è che il processo per arrivarvi, in termini di modalità, è altrettanto importante delle decisioni prese. La sinodalità deve diventare uno stile, una modalità che anima la vita quotidiana e ordinaria delle nostre comunità, anche e soprattutto al di fuori dei grandi eventi. Si tratta di uno stile che comporta l'ascolto reciproco e l'insegnamento vicendevole. È la mentalità che va cambiata: non si tratta di ascoltare i laici o dare loro parola per gentile concessione, ma nella sincera convinzione che dall'altro si può sempre imparare qualcosa e che lo Spirito parla attraverso tutti.

Verso quale modello di Chiesa muoversi nel futuro? Una Chiesa di popolo che salvaguardi l'universalità dell'annuncio evangelico, che, da una parte, non destrutturi la propria costituzione gerarchica per inseguire una logica democraticista e, dall'altra, sappia dare al popolo quel peso che merita, perché è giusto che su ciò che riguarda tutti, tutti abbiano la possibilità di essere coinvolti e ascoltati. Se dovessimo utilizzare delle immagini per esprimere questi concetti, quelle più appropriate sarebbero l'ellisse e la piramide rovesciata. La prima, infatti, si caratterizza per la presenza di due fuochi che, nel nostro caso specifico, sono costituiti dalla ministerialità e dalla sinodalità: la prima va salvaguardata, la seconda va promossa, in un'autentica interazione che mantenga la specificità di ognuna. L'immagine della piramide, invece, è molto nota: esprime la gerarchizzazione di una società in classi ed è stata usata anche per esprimere la gerarchizzazione all'interno della Chiesa. L'immagine può essere mantenuta, perché è innegabile che nella Chiesa ci siano e sempre ci saranno vari livelli (uno, alcuni, tutti): è stato così fin dai tempi del ministero pubblico di Gesù con i discepoli (alcuni più intimi di altri), gli amici, le folle, ecc. L'immagine della piramide, seppur mantenuta, va comunque rovesciata, ad esprimere il fatto che alcuni (il clero) non stanno sopra, ma sotto il popolo di Dio, in quanto un ministero nell'ambito ecclesiale trova la sua ragion d'essere non nel prestigio o nell'esercizio di un potere, ma nel servizio per l'edificazione di tutti.

TERZA "GIORNATA DI DIALOGO"

LITURGIA, CHIESA E SINODO. RELAZIONI DECISIVE E "PERICOLOSE"?

Relatore: Andrea Grillo è Docente di Teologia dei sacramenti e di Filosofia della religione a Roma, presso l'Ateneo sant'Anselmo, e di Liturgia a Padova, presso l'Istituto Liturgico di Santa Giustina

L'ultima giornata di dialogo dal titolo "*Liturgia, Chiesa e Sinodo. Relazioni decisive e pericolose?*", è stata condotta dal professor Andrea Grillo, docente di Teologia dei sacramenti e Filosofia della Religione a Roma, presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, e di Liturgia a Padova, presso l'Abbazia di Santa Giustina. Il professore ci ha catapultato al cuore della questione, fuggendo ogni possibile romantica idealizzazione della sinodalità e preferendo alle rassicuranti forme estetiche della liturgia le più doloranti membra della vita ecclesiale. Ha ricordato come lo Spirito Santo è certamente sempre in azione, ma mai senza di noi, senza la nostra migliore esperienza, intelligenza e sensibilità, e comunque non al di fuori di un nostro doveroso confronto aperto e audace. Alla domanda riguardo alla necessità di correlare sinodalità e

liturgia, Grillo ha risposto che la liturgia è di fatto uno dei pochissimi ambiti della vita ecclesiale che sia riuscito ad attuare nella sua regolare pratica la sinodalità, in quella forma profetica indicata dai padri conciliari del Vaticano II. Chi presiede la celebrazione eucaristica di fatto non sostituisce né Cristo né la Chiesa. Questa affermazione, apparentemente ovvia, di fatto rimodula da sola l'intero esercizio del potere nella vita ecclesiale, portando la comunità che si riunisce insieme oltre la sterile e antica separazione clero-laici. Ma attenzione, dice Grillo, non è tutto oro quel che luccica... la realizzazione piena di una danza sinodale nella conduzione quotidiana della vita ecclesiale è ancora distante e per arrivarci abbiamo bisogno non solo di buona volontà, ma di categorie nuove e pratiche inedite.

Sono tre i livelli di lavoro per acquisire nuove categorie. Il primo riguarda l'intero magistero di Papa Francesco e la sua potente ripresa del Concilio Vaticano II, invitandoci a guardare come tutto nel suo magistero (forma e pratica) sia esaltazione di quella spinta dal basso troppo spesso lasciata al solo livello teorico. Il secondo livello di lavoro è l'Assemblea del Sinodo dei Vescovi riunita proprio sul tema della sinodalità; in ultimo, l'avviamento di un cammino sinodale per e della Chiesa Italiana, un evento storico a cui lo stesso diritto canonico e la prassi storica non fanno fornire elementi puntuali e universalmente condivisi. In altre parole, Grillo sottolinea come questi appuntamenti siano davvero luoghi dello Spirito, luoghi dove crescere e maturare come comunità orante e in ascolto. La riforma liturgica attuata dopo il concilio Vaticano II ha reso la liturgia linguaggio comune a tutta la Chiesa, anziché di una sola sua parte (i chierici), consegnando a donne e uomini l'esperienza liturgica quale esperienza dei loro corpi oltre che delle loro anime, rendendo possibile per loro una partecipazione attiva, in grado di ridefinire contemporaneamente il concetto stesso di liturgia, di potere e di ufficio. Oggi la liturgia non è più un atto di potere di una parte della Chiesa (clero) sull'altra (fedeli laici), almeno nella prassi, perché a livello canonico questo salto di mentalità tarda ancora a fiorire.

Esempio lampante, portato dal professore, è il sacramento della penitenza, definito di fatto dal linguaggio canonico come potere di assolvere in capo al ministro ordinato. Questa lettura giuridica e ormai vecchia non pare affatto attendere i benefici di un sinodo. Il vero apice liberante del sacramento della riconciliazione, infatti, non è l'assoluzione (praticamente mai negata), ma la penitenza (oggi ridotta a qualche preghiera da recitare); penitenza, ricorda il professore, è ritornare, sotto la guida del ministro ordinato, là dove si è caduti, per iniziare un cammino di liberazione dal male (di conversione) che ci riconduca alla piena comunione con Dio. Un'assoluzione, per essere vera, è dunque conseguente alla penitenza. Questo non vale solo per il singolo fedele. Un appuntamento penitenziale, liberante e profetico sta per giungere anche per l'intero corpo ecclesiale proprio attraverso il Sinodo, in quanto esperienza di dono dello Spirito, ovvero esperienza della presa di coscienza del peccato che ferisce il corpo ecclesiale. Dunque, secondo Grillo, il Sinodo è da intendere innanzitutto come un cantiere penitenziale universale, ecclesiale. La Chiesa che si raduna nel Sinodo, ponendosi sotto la parola del Vangelo, fa inevitabilmente esperienza del proprio peccato, ma individua anche il modo di superarlo: potremmo definire questo passaggio come una «riconciliazione con la riconciliazione per via sinodale». Da qui si può comprendere appieno il valore dei passi concreti individuati per il sinodo: ascolto, discernimento, deliberazione. Perché ci siano penitenza e conversione, occorre che la relazione penitente-ministro passi attraverso un ascolto radicale e non formale. Questo è anche l'ascolto che la Chiesa deve desiderare di vivere nel sinodo. Visto così il sinodo, conclude Grillo, appare anche agli sguardi più stanchi e disillusi della Chiesa come qualcosa di utile, anzi di urgente!